

sabato 15 dicembre 2001

pianeta

rUnità 9



Il ministro belga Michel parla di missione militare europea ma Francia, Germania e Gran Bretagna frenano

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

LA EKEN Soldati europei in Afghanistan? Sì, ma in ordine sparso. Ognun per sé, seguendo il vecchio rito delle decisioni nazionali. Eppure all'invio di una forza multinazionale con i colori dell'Unione europea ci aveva creduto persino il ministro degli Esteri belga Louis Michel, presidente di turno del Consiglio. E anche Javier Solana, che ieri verso le tredici, assieme a Michel, si era presentato davanti ai giornalisti per annunciare l'importante notizia: «È una grande svolta - avevano detto i due - per la prima volta tutti i paesi europei parteciperanno alla formazione di una forza d'intervento». Decisione «unanime». Tempi rapidissimi: «Sarà operativa fin dal primo gennaio». Tre-quattromila uomini per cominciare. Comando britannico, e sede del comando in Gran Bretagna. Mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, come previsto dalla Conferenza di pace di Bonn. Tutto pareva pronto per l'esordio sulla scena mondiale di una forza militare finalmente «europea», primo nucleo di quei sessantamila uomini della «forza d'intervento rapido» che dovrebbero essere operativi fin dal 2003. Ma non era proprio così.

I primi dubbi li ha instillati qualche ora più tardi il ministro degli Esteri britannico Jack Straw: dell'«unanimità» sbandierata dal suo omologo belga lui non aveva visto traccia. O meglio una traccia l'aveva vista, ma piuttosto esile: i membri del Consiglio si erano detti sì d'accordo, ma per un «supporto morale» alla formazione di una forza di pronto intervento che potesse garantire pace e stabilità al martoriato Afghanistan. Se ne deducevano due cose. La prima era che il ministro belga (e anche Javier Solana) si erano entusiasmati un po' troppo in fretta e avevano voluto vendere anzitempo un risultato non ancora acquisito. La seconda era che tutto era ancora da costruire: struttura del contingente, composizione e persino comando.

Dopo qualche minuto arrivava il colpo di grazia da parte della delegazione francese. Catherine Colonna, portavoce dell'Eliseo, definiva semplicemente «impossibile» l'operazione che Louis Michel considerava già acquisita. Aggiungeva serafica: «Per quel che riguarda il comando britannico se ne è parlato, ma l'ipotesi fa parte di una serie di punti di vista. Noi francesi, per quel che ci concerne, non abbiamo obiezioni». Tutti unanimi? «Questo dovete verificarlo paese per paese, sono decisioni che spettano all'ambito nazionale». E ancora: «Non so se Louis Michel sia stato chiaro». Francesi e inglesi - secondo alcune fonti anche i tedeschi - si erano visti in separata sede all'inizio del pomeriggio, tanto che si era sparsa la voce dell'ennesimo vertice tra i Grandi più grandi degli altri. L'incontro era stato poi smentito: «Ci sono stati incontri bi e multilaterali a latere del vertice, come sempre accade in queste occasioni», ci ha detto un portavoce francese. In ultima analisi: la bandiera dell'Unione europea non sventolerà a Kabul. Ci saranno quelle dei paesi che riterranno opportuno partecipare, e naturalmente quella delle Nazioni Unite.

La forza di sicurezza del resto è stata concepita prima in sede Onu



Kabul, tre inchieste per Maria Grazia Cutuli

Il nuovo governo afgano ha istituito tre commissioni di inchiesta sull'uccisione della giornalista del «Corriere della Sera» Maria Grazia Cutuli. Lo ha detto ieri il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, in una conferenza stampa a Kabul. La Boniver ha precisato che a informarla della decisione del governo è stato il ministro dell'Interno Yunus Qanuni, il quale ha assicurato che sarà fatto tutto il possibile per trovare gli assassini della giornalista. Qanuni ha anche detto che l'assenza di controllo sulla strada dove fu uccisa Maria Grazia Cutuli e su altre zone del paese dipende dalle «interferenze straniere che continuano». «Torneremo sulla questione dell'assassinio della Cutuli in tutte le occasioni possibili», ha detto ancora la Boniver.

In Afghanistan ma senza bandiera dell'Ue

L'Europa nella forza di sicurezza delle Nazioni Unite per garantire pace e stabilità



che in sede Ue. È stata oggetto di una richiesta precisa dei partecipanti alla conferenza di pace di Bonn, dalla quale è scaturito il nuovo governo afgano che dovrà insediarsi il 22 dicembre prossimo. L'idea era di una forza limitata e di composizione mista, fornita di un mandato del Consiglio di sicurezza (che dovrebbe riunirsi martedì prossimo). L'Unione europea non poteva evidentemente appropriarsi dell'intero processo di pace. Il risultato finale non è quello annunciato da Louis Michel, ma non è certo da buttar via: nel testo della dichiarazione finale si parla di assicurare «la stabilità in Afghanistan

e la sicurezza di Kabul e dintorni» (come nel testo dell'accordo di Bonn), ci si impegna per «l'addestramento di forze militari e di polizia afgane», si constata che «gli Stati membri esaminano il loro contributo» per assicurare la pace in quel paese e che «la partecipazione degli Stati membri costituirà un segnale forte della loro volontà di assumere responsabilità internazionali in materia di gestione delle crisi». Per l'Unione europea è un netto passo avanti, anche se non è la laurea in politica internazionale che avrebbe voluto il ministro belga. La formazione della forza di sicurezza si farà nell'ambito che le

competete: quello dell'Onu, con la partecipazione di militari europei, canadesi, australiani, turchi, giordani. E il suo comando con ogni probabilità sarà britannico.

Più avanti degli altri nella preparazione della spedizione in Afghanistan appaiono, oltre agli inglesi, anche i francesi e i tedeschi. I primi pensano ad una task force di un mezzo migliaio di uomini, in buona parte con il mandato di addestrare gli afgani alla bonifica del paese dai milioni di mine lasciate dai vari eserciti. I francesi vorrebbero anche che la forza multinazionale possa godere di una protezione aerea, e mettono a disposi-

zione i loro velivoli imbarcati sulla portaerei «Charles de Gaulle» che sarà in zona utile il 18 dicembre. Quanto ai tedeschi, sono favorevoli ad una forza di sicurezza più robusta, di circa ottomila uomini. Sono pronti a mandarne un migliaio. Non appena il Consiglio di sicurezza avrà votato il mandato riuniranno il Bundestag in seduta straordinaria per approvare l'invio della loro task force. Per Schröder non dovrebbe esserci nessun problema: maggioranza e opposizione, alla fine della prossima settimana, dovrebbero votare alla quasi unanimità per la missione in terra afgana.

Pronti a partire per l'operazione Onu carabinieri del Toscana, parà della Folgore, reparti del Genio e di sminatori

A Kabul andranno 300-400 militari italiani

Toni Fontana

ROMA Ci saranno anche gli italiani. Dopo i tentennamenti e i litigi tra ministri che hanno caratterizzato le ultime settimane, il governo ha deciso di rivedere in fretta i piani e di inviare i nostri soldati in Afghanistan nell'ambito della forza multinazionale di pace che, tra molti inciampi, sta prendendo corpo. I militari italiani impegnati potrebbero essere nel complesso un migliaio, ma il numero effettivo di quelli che scenderanno in campo sarà deciso nel corso delle prossime ore, nei diversi incontri che si annunciano, a partire da quello della Nato in programma lunedì a Bruxelles. La forza potrebbe essere composta da 5000 soldati e quindi all'Italia potrebbe essere chiesto di inviare alcune centinaia di militari.

Il presidente del consiglio Berlusconi, parlando a Laeken, ha accennato ad una presenza di 300-400 militari italiani precisando quanto aveva detto nel pomeriggio il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu. L'esponente del governo - parlando allo Sta-

to Maggiore dell'Esercito alla presentazione del calendario e del volume «Progetto Europa» - aveva assicurato che «l'Italia parteciperà da protagonista, il numero non è stato ancora stabilito, ma sarà sicuramente una presenza consistente». Cicu ha confermato che i primi a mettersi in viaggio saranno i carabinieri del Toscana, i parà della Folgore, del Col Moschin e nuclei di sminatori. Fonti della Difesa spiegano che gli stati maggiori stanno definendo i piani e nella spedizione vi potrebbero essere anche reparti del Genio e della logistica. I tempi per l'avvio della missione potrebbero essere abbastanza rapidi. Il capo di Stato maggiore dell'Esercito generale Gianfranco Ottogalli ha detto ieri che «l'Esercito è pronto a fare la sua parte nel modo migliore e nel minore dei tempi». In quanto ai passaggi in Parlamento Cicu ha sostenuto che vi è già stata «una condivisione della scelta riguardo alla partecipazione italiana» e ha fatto intendere che il governo intende informare l'opposizione. Marco Minniti, esponente dei Ds, osserva a questo proposito che «è del tutto evidente che il governo deve in-

formare su questo nuovo passaggio. Per parte nostra dovremo valutare il quadro complessivo. Nelle scorse settimane abbiamo votato anche il sostegno ad una missione per proteggere i convogli con aiuti umanitari. Ora potrebbe cominciare la seconda fase, quella della stabilizzazione. Se prende corpo una missione di pace, su mandato Onu, finalizzata a stabilizzare la situazione a Kabul si tratterà di un'iniziativa molto impegnativa e rischiosa, ma giusta».

Di certo l'operazione ha subito una forte accelerazione anche perché il tempo stringe. Il 22 dicembre si insedierà a Kabul il nuovo governo di Ahmad Karzai partorito dalla conferenza di Bonn. Un insuccesso del nuovo leader innescherebbe vendite e ricatti tra le fazioni che già avanzano pretese. Ciò getterebbe una luce sinistra su tutta l'operazione in Afghanistan. Gli europei, pur intervenendo in seconda battuta, hanno il compito di garantire e proteggere la nuova fase che si apre a Kabul. Martedì dovrebbe venire il via libera dell'Onu che tuttavia dirigerà l'operazione; i contingenti opereranno sotto la ban-

diera nazionale. E ieri a Londra ad una riunione di alti ufficiali incaricati di definire i particolari tecnici della missione erano presenti anche gli inviati della Turchia e della Giordania. Anche gli americani, che finora hanno fatto quasi tutto da soli, dovranno sciogliere il nodo della loro presenza nella forza di pace che, probabilmente, sarà capitanata dagli inglesi. Resta da capire quale sarà il ruolo degli italiani che aderiscono per ultimi all'iniziativa. Il sottosegretario Cicu ha assicurato che l'Italia «avrà un ruolo da protagonista».

Ma, per fare un paragone, tre anni fa quando venne avviata l'operazione di pace in Kosovo, l'Italia poteva mettere sulla bilancia l'azione diplomatica svolta offrendo ospitalità al leader moderato Rugova. Ora invece i tedeschi vogliono contare perché hanno organizzato l'incontro di Bonn e i francesi perché non amano essere sotto comando inglese, mentre Turchia e Giordania pretendono un'adeguata rappresentanza perché, indiscutibilmente, conoscono il mondo islamico. Roma insomma dovrà ritagliarsi un ruolo.

Consiglio di Sicurezza

Il Palazzo di Vetro torna in scena ma sulla risoluzione non c'è accordo

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Onu si prepara a dare il via alla forza di pace per l'Afghanistan, ma prima deve decidere come conviverà con le forze della guerra. La spedizione multinazionale sarà comandata da un ufficiale inglese e ne faranno parte contingenti di molti paesi, tra cui l'Italia, ma non gli Stati Uniti. Gli americani chiedono che le operazioni siano autorizzate di volta in volta dal comando centrale di Tampa in Flori-

da, che dirige l'assalto alle ultime roccaforti dei Taleban e di Al Qaeda. Inglese e francese non sono d'accordo, e continuano a discutere sul testo della risoluzione che sarà sottoposta al Consiglio di sicurezza.

«Il consiglio - ha assicurato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan - approverà il mandato della forza di pace entro i primi giorni della prossima settimana». L'ambasciatore britannico al Palazzo di Vetro, Jeremy Greenstock, ha aggiunto che se questa scadenza sarà rispettata i primi soldati del-

la pace arriveranno a Kabul entro il 22 dicembre, in tempo per l'insediamento del nuovo governo provvisorio. All'inizio si tratterà di un migliaio di uomini. Il numero potrebbe aumentare fino a quattro o cinquemila nel giro di qualche mese: la decisione dipenderà dalle richieste delle autorità afgane e dalle raccomandazioni dell'inviato speciale dell'Onu, Lakhdar Brahimi.

Lo stesso Brahimi ha spiegato ieri al Consiglio di sicurezza i termini dell'accordo tra le fazioni afgane raggiunto a Bonn con la sua mediazione, e ha sottolineato la necessità di sostenere il governo provvisorio con una forza in grado di mantenere l'ordine. Gli Stati Uniti, che hanno scoraggiato ogni interferenza delle organizzazioni internazionali nella guerra contro i Taleban, ora hanno delegato interamente all'Onu il compito di ricostruire il paese,

disinnescare le mine disseminate quando l'Afghanistan era l'arena insanguinata in cui essi combattevano per procura contro l'Unione Sovietica, sfamare e alloggiare la popolazione alle prese con la carestia e i rigori dell'inverno, tenere a freno i signori della guerra insoddisfatti all'autorità del governo legittimo.

È un compito immane, e non c'è tempo di organizzare una spedizione di caschi blu sotto il controllo diretto del Consiglio di sicurezza. Il mandato di formare una forza multinazionale sarà dato alla Gran Bretagna, forse il solo alleato di cui gli Stati Uniti si fidano completamente. Sull'ampiezza di questo mandato tuttavia non c'è ancora un accordo.

I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina)

stanno esaminando una bozza di risoluzione che conferisce al governo britannico un incarico esplicito. Il testo, proposto dall'ambasciatore francese, concede tuttavia al comandante inglese della forza multinazionale soltanto una autorità relativa: i governi che invieranno le truppe manterranno un certo controllo. L'ambasciatore britannico, Jeremy Greenstock, non è soddisfatto. «Dovremo ancora discutere - ha dichiarato - almeno per un giorno o due».

James Cunningham, il negoziatore americano, ha chiesto che la forza di pace tenga conto delle esigenze del generale Tommy Franks, che dal comando di Tampa in Florida decide le mosse delle truppe americane in Afghanistan. Francia e Gran Bretagna non sono disposte a riconoscere agli Stati Uniti una autorità su una forza di cui non

fanno parte. «Gli americani devono essere più chiari sui loro rapporti con la forza di pace», ha indicato un negoziatore europeo.

Intanto però, anche prima di avere un mandato, i militari si muovono. Il generale britannico John McColl e un piccolo gruppo di ufficiali faranno oggi e domani una ricognizione a Kabul per preparare l'arrivo delle truppe. A Londra si sono riuniti i rappresentanti dei paesi che invieranno i maggiori contingenti: Gran Bretagna, Italia, Francia, Germania, Spagna, Turchia e Giordania. Altri paesi, tra cui Canada, Olanda, Bangladesh e Argentina hanno offerto truppe.

Un inviato del governo americano ha partecipato alla riunione di Londra per discutere anche in questa sede il coordinamento tra il comando di Kabul e quello di Tampa.